

dente e dell'ex direttore generale. Tant'è che oggi questi amministratori vengono chiamati per il momento a risarcire l'erario di 58 milioni di euro; altro che responsabilità della regione, caro onorevole Battaglia e cari colleghi del centrosinistra!

Quindi, si palesa una conduzione dissenata, catastrofica, clientelare, con un buco di 370 milioni di euro in tre anni, con un notevole imbarazzo da parte del centrosinistra, ma anche con atteggiamenti irrazionali. Nel marzo del 2004 il sindaco di Torino, onorevole Chiamparino, chiedeva al ministro Sirchia l'istituzione di una fondazione che acquistasse, gestisse e conducesse i beni afferenti il patrimonio artistico del Mauriziano; in ottobre, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra presenti in quest'aula manifestarono la propria contrarietà allo smembramento del Mauriziano e oggi, dopo aver proposto una pregiudiziale di costituzionalità sul provvedimento in esame, si avviano ad esprimere un voto contrario su di esso.

Si tratta di un provvedimento che, unitamente ai 50 milioni di euro stanziati straordinariamente dalla regione Piemonte, costituisce l'unica via d'uscita per garantire l'occupazione delle duemila persone che lavorano all'interno dell'ormai ex Ordine Mauriziano, che la vostra pregiudiziale di costituzionalità e il vostro voto contrario sul provvedimento mettono in pericolo.

Solo grazie a questo decreto-legge il Governo e il centrodestra della regione Piemonte assicurano i posti di lavoro; solo grazie a questo decreto-legge e all'istituzione della Fondazione Ordine Mauriziano si preserveranno e si valorizzeranno i beni di tale Ordine.

Con il vostro voto contrario sarebbe il caos, che create per mascherare le pesanti e oggettive responsabilità politiche che, ieri come oggi, investono i sindaci di Torino, i presidenti della provincia, i deputati del centrosinistra, vale a dire tutti coloro che sono intervenuti sulla vicenda dell'Ordine Mauriziano.

Allora, siamo noi a chiedere un ripensamento al centrosinistra: caro onorevole Violante, caro onorevole Nigra, votate a

favore del decreto presentato dal Governo, oppure domani dovrete andare a spiegare ai lavoratori del Mauriziano — come faremo noi — perché li volete licenziare, ovvero dovrete spiegare loro perché non avete mai proposto una alternativa seria, credibile, economicamente sostenibile e realisticamente praticabile per la salvezza di quell'Ordine Mauriziano che i vostri sodali, transitati dal Partito popolare alla Margherita, hanno messo a rischio in termini di posti di lavoro e di patrimonio!

Inoltre, sono stati messi a rischio ospedali di eccellenza quali l'Umberto I e Candiolo che hanno costituito un fiore all'occhiello per la sanità, non solo della regione Piemonte, ma anche nazionale.

Allora, per concludere e smentire l'ultima delle bugie diffuse dal centrosinistra, vorrei fare riferimento all'ultima parte della risposta del sottosegretario D'Alì. Infatti, è stato precisato come non risulti dagli atti dell'ente, da quelli dei ministeri vigilanti e da quelli della regione Piemonte alcun credito dell'Ordine Mauriziano nei confronti della regione per il ripianamento del disavanzo di gestione accumulato nel periodo 1998-2002. Il deficit, il rischio per i posti di lavoro, il buco, la possibile — ma, grazie al Governo, non più praticabile — messa all'asta di un enorme patrimonio artistico e culturale li avete create voi, mantenuti voi, coperti voi! E oggi, addirittura, mettete ulteriormente a rischio i posti dei lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, la storia dell'Ordine Mauriziano è stata ricostruita a più voci. Si tratta di un Ordine della nostra nazione per certi versi glorioso e per altri un po' meno.

Sicuramente, uno dei meriti del Mauriziano è stata la creazione della struttura sanitaria di cui il Piemonte ha goduto e che si è sviluppata anche secondo criteri di grande eccellenza, grazie ad una specializzazione e ad un'amministrazione attenta. Tale amministrazione non si è ri-

volta soltanto verso l'attività sanitaria, ma anche verso una gestione patrimoniale cospicua e che oggi rappresenta un valore in verità non ancora esattamente quantificato. Tuttavia, esso è sicuramente superiore ai debiti denunciati. Infatti, le cifre che sono state via via valutate hanno sempre contenuto degli elementi di correzione. Quindi, essendo presenti in questo patrimonio beni di valore storico-artistico non sempre stimabili, difficilmente il loro controvalore, anche in rapporto alla situazione debitoria, risulta quantificabile.

Comunque, restando al merito del decreto e del motivo per cui si è giunti alla sua emanazione, devo ammettere che sono rimasta esterrefatta dopo aver ascoltato le denunce fatte in quest'aula. Infatti, non è vero che in questa vicenda esiste una sola causa in assoluto. L'Ordine Mauriziano è passato da una storia gloriosa all'accumulo di situazioni debitorie, verificatosi dopo la nomina della dottoressa Bergoglio alla presidenza, come peraltro ricordato.

Ma perché è avvenuto questo? È forse la dottoressa Bergoglio una donna inavveduta? È stata forse perseguita una politica sfacciatamente clientelare? Ma non è forse vero, invece, che la dottoressa e il consiglio di amministrazione hanno peccato di troppo entusiasmo nel rilanciare le attività del Mauriziano oltre alla misura che via via sarebbe stata consentita dai bilanci effettivi? Comunque, siamo anche certi di una situazione creditizia che gli stessi pensavano di poter vantare nei confronti della regione Piemonte.

Quest'ultima non versava regolarmente, e viepiù versava in rapporto a un calcolo sfasato rispetto a quanto dovuto all'Ordine Mauriziano, non trattandolo come le altre strutture pubbliche ma come se fosse una struttura privata. La situazione si è pertanto aggravata, con un ritardo nei pagamenti così evidente da giungere, oltre un anno fa, all'accumulo di oltre 50 miliardi di debito da parte della regione Piemonte nei confronti dell'Ordine Mauriziano e segnatamente della struttura ospedaliera.

Dunque, le concause vi sono. Troppo entusiasmo? Volontà di spingersi verso la ricerca sul cancro? Meno male che qual-

cuno osa farla! Troppo entusiasmo, perché per l'Umberto I di Torino vengono effettuati investimenti per la riabilitazione, creando una struttura aggiuntiva laddove non ve ne sono di paragonabili nel territorio torinese? Vivaddio! Adesso con la crisi non ce l'abbiamo più, è stata chiusa. Si tratta di esperienze che vengono chiuse.

Perché la regione Piemonte, invece di concorrere alla creazione di una struttura sanitaria utile, non dando di più ma riconoscendo almeno quanto dovuto alla struttura pubblica, non interloquisce e fa resistenza passiva, conducendo il Mauriziano in questa situazione? Badate, se vi sono responsabilità di « troppo entusiasmo » da parte di chi ha amministrato, certamente vi sono responsabilità anche da parte di chi ha fatto resistenza passiva e consegna ai torinesi le strutture dell'Umberto I di Torino e dell'IRCC di Candiolo in una situazione di difficoltà e di incapacità a proseguire nella strada di eccellenza nelle prestazioni e nelle professionalità, sia mediche sia infermieristiche. Si tratta di una responsabilità precisa della struttura pubblica, che non sa svolgere il proprio ruolo di tutela dell'interesse pubblico per tutti i cittadini.

Non è che quando ci si trova di fronte a strutture ibride, come quella del Mauriziano, la mano pubblica può voltarsi dall'altra parte e aspettare che affondi: essa deve infatti tutelare l'interesse pubblico, ed è colpevole nel caso contrario. Se riconosce che vi è un'amministrazione inadeguata è doppiamente responsabile, perché non lo denuncia. Non si tratta infatti di un'impresa privata che cura gli affari di due o tre persone di famiglia (non mi riferisco ad imprese di maggiori dimensioni, che sono anche esse di interesse sociale), bensì di una struttura che tutela la salute e il benessere del cittadino e promuove la possibilità di avanzare sul terreno della ricerca e della cura in settori di particolare delicatezza, come la ricerca sul cancro e la riabilitazione nel caso di malattie invalidanti per la persona.

Di questo si è trattato, onorevoli colleghi, non di quattro conti da ragionieri! I quattro conti da ragionieri li ha fatti la

commissaria Cattaneo, nel momento in cui ha peraltro incomprensibilmente rinunciato ai 50 miliardi che avrebbe dovuto versare la regione Piemonte, in cambio di un appianamento di percorso ma lasciando sovraesposta la struttura.

Quanto al merito del provvedimento, Rifondazione comunista lo ha affermato in sede locale e lo ribadisce in questa sede: avremmo auspicato in tempi non sospetti il passaggio *in toto* dell'Ordine Mauriziano nelle mani del sistema sanitario pubblico regionale, garantendo in tal modo che l'ente destinato ad assumere l'onere della gestione sanitaria potesse godere del privilegio di gestire anche il patrimonio immobiliare, facendone l'uso migliore. È stata una voce nel deserto, a destra e a sinistra, anche con qualche ritardo a coglierla, purtroppo, da parte delle organizzazioni sindacali.

Oggi ci troviamo di fronte a una scelta a mio avviso quasi ineluttabile. Non possiamo tornare alla proposta di Rifondazione comunista: mi pare che troppa acqua sia passata sotto i ponti. Chi oggi la ripropone in modo improvvido probabilmente fa perdere ulteriore tempo, purtroppo, a meno che non vi sia una decisione corale: in tal caso, a mio avviso, resta la soluzione migliore.

Oggi mi pare che, se vogliamo salvare la parte che a noi, come partito della Rifondazione comunista, interessa di più, quella sanitaria ed occupazionale di chi lavora in questo settore della sanità, non possiamo che accedere ad una operazione di divisione, come il decreto-legge propone, fra la parte sanitaria e quella immobiliare. Ora, questa operazione è l'unica che nel decreto-legge si comprende, mentre tutta la parte che riguarda la fondazione evidenzia effettivamente dei grossi buchi e delle grosse perplessità sul modo in cui verrà amministrata la gestione di questo patrimonio, che — come ricordavo prima — è ingente e di un valore di per sé non quantificabile una volta per tutte.

Vi sono i terreni agricoli, va bene, con delle peculiarità anch'essi, però, attenzione! Non è terra da arare e basta; è collocata in luoghi strategici della città,

come attorno alla palazzina di Stupinigi, che dovranno avere delle particolari attenzioni. Siamo di fronte ad opere anche murarie e comunque, di fronte ad un patrimonio artistico e culturale che, se venisse disperso, sarebbe un grande peccato.

È per questo che credo che la maggioranza debba valutare con molta attenzione gli emendamenti presentati dai miei colleghi del centrosinistra, ragionevoli e di correzione, a garanzia di tutta la comunità locale. In particolare, per quanto riguarda la mia regione di appartenenza, di nascita, che è la Valle d'Aosta, vi è un riferimento particolare, dovuto di per sé, all'emendamento Collè 2.13, al quale, Presidente, chiedo di aggiungere anche la mia firma, poiché penso che sia del tutto ragionevole, in conseguenza anche dei precedenti atti di regionalizzazione dell'ospedale stesso.

Credo, però, che anche gli altri emendamenti proposti dai colleghi del centrosinistra vadano valutati con estrema ragionevolezza, in quanto correggono le possibili storture che potrebbero avvenire nel momento in cui il responsabile della fondazione dovrà effettivamente operare, essendosi assunto l'onere del ripiano dell'indebitamento pregresso di cui la struttura sanitaria con questo decreto-legge viene fatta salva.

In particolare, viene fatta salva in rapporto anche ai dipendenti, che non solo debbono essere confermati, onorevole Ghiglia, ma che andranno reimplementati: vorrei, infatti, ricordare che oggi all'Ordine Mauriziano non solo vi è il problema di pagare gli stipendi, come lei ricordava, ma vi è addirittura quello di pagare le fatture per gli aghi ed i fili di sutura. Questa è la condizione in cui una certa gestione e l'ignavia hanno portato l'Ordine Mauriziano!

Sul patrimonio, una attenzione particolare andrà posta anche a tutta la parte agricola: dovete sapere che un interesse pubblico collettivo può essere verificato anche attraverso quanto gli agricoltori stanno avanzando e proponendo, riferendo se stessi quale elemento di governo

e di utilizzo effettivo ed efficace per la comunità di quella parte di territorio.

Quindi, io sottolineo di nuovo l'efficacia di questi emendamenti che, sicuramente, non porteranno la situazione dell'Ordine Mauriziano ad una soluzione ottimale, da noi a suo tempo auspicata, ma consentiranno di approvare questo decreto-legge con tutti gli accorgimenti per cui la parte portante e più descrittiva che il provvedimento tocca, che è quella patrimoniale, possa avere nella gestione futura una efficacia effettiva; mentre lascia, con il solo articolo che lo riguarda, la parte ospedaliera finalmente libera da lacci, laccioli e pesanti catene, affinché dalla regione Piemonte nessuno più faccia la guerra e si possa proseguire per la sanità pubblica su un percorso utile alla popolazione e non agli interessi di una parte o di un'altra o, peggio ancora, di qualche privato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole Presidente, intanto, posso richiamare, in assoluta consonanza di idee ed addirittura con maggiore indignazione, le numerose argomentazioni addotte e documentate dall'onorevole Ghiglia nel suo intervento.

Premesso che occorrerebbe documentarsi adeguatamente prima di venire in quest'aula, per evitare di dire sciocchezze anche sul piano giuridico, desidero aprire il mio intervento con una constatazione, rivolgendomi amichevolmente all'onorevole Buglio, il quale, immaginando che una legge ordinaria non possa fare chiarezza sulla materia, ha inteso ripercorrere le strade impervie di un'inesistente illegittimità costituzionale. Ebbene, è sufficiente leggere la XIV disposizione transitoria della Costituzione per sapere che « L'Ordine mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei modi stabiliti dalla legge ». Nel mantenere la struttura,

la Costituzione rinvia alla legge ordinaria: ed è esattamente ciò che il Governo sta facendo !

La collega Provera ha tentato di « educare la pillola » della mai troppo vituperata signora Emilia Bergoglio, affermando che, tutto sommato, è stato un eccesso di entusiasmo quello che ha spinto quest'ultima a comportarsi in una determinata maniera. L'onorevole Provera ha aggiunto che sarebbe stato opportuno riordinare l'Ente Ordine Mauriziano trovando, nel tempo, una struttura idonea a consentirgli l'ingresso a pieno titolo nel Servizio sanitario nazionale.

A tutte le vergogne già evidenziate dall'onorevole Ghiglia, io ne aggiungo un'altra: l'onorevole Provera ed i deputati piemontesi del centrosinistra, oltre che l'onorevole Battaglia, dimenticano che l'articolo 41 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, stabiliva che, entro il 31 dicembre 1979, si dovesse provvedere, con legge dello Stato, al nuovo ordinamento dell'Ordine Mauriziano. E poiché dal 1978 al 2001 avete governato voi pressoché ininterrottamente, è evidente che non siete stati neppure capaci di realizzare ciò che oggi l'onorevole Provera ritiene essenziale per immaginare un corretto funzionamento dell'Ente. In quasi trent'anni non siete riusciti a dare ad esso un nuovo ordinamento ! In compenso, però, siete riusciti ad « immettere » la professoressa Emilia Bergoglio (amica di chi lo sappiamo tutti; mi dispiace di non essere al Senato per vedere il volto di un certo senatore quando si discute di questa faccenda ...), la quale ha condotto l'ente ad una situazione tale da indurre il commissario di Governo, signora D'Ascenzo, malgrado la cautela e la prudenza che di solito ispirano le dichiarazioni dei commissari di Governo, a definire l'Ordine Mauriziano come « la Parmalat della sanità ».

Allora, è assolutamente inammissibile che la sinistra abbia la spudoratezza di parlare di inesistenti responsabilità della regione Piemonte ! Come al solito, non approfondite i temi giuridici: rendendosi conto della vostra incapacità di far fun-

zionare la sanità, la regione Piemonte ha chiesto preventivamente un parere per tentare di intervenire, ottenendone uno negativo. Infatti, per questioni giuridiche intricate e delicate, data la vostra incapacità di cambiare l'orientamento dell'Ordine Mauriziano, non era assolutamente possibile intervenire sul piano economico.

Ciò che accade è francamente paradossale! Onorevole Provera, ho tra le mani la motivazione del provvedimento con il quale la Procura regionale della Corte dei conti ha ottenuto un sequestro conservativo per oltre 100 miliardi di vecchie lire! Di per sé, l'entità della somma dice già tutto.

Però, dato che lei, onorevole Provera, parla semplicemente di un eccesso di entusiasmo, vorrei leggere alcuni passi dell'ordinanza della Corte dei conti. Per la Corte si evidenzia che le deliberazioni afferenti le decisioni di istituzione e di apertura delle nuove attività sanitarie di cardiologia, riabilitazione ed oncologia non sono state inviate ai ministeri vigilanti per la necessaria ed inderogabile approvazione della legge. Addirittura, la conferma si ha anche nella relazione del direttore generale che afferma: « Questa amministrazione non ha mai inviato ai ministeri vigilanti specifiche delibere di attivazione ».

Sarebbe questo, di per sé, un buon elemento per tirare fuori il cartellino rosso e cacciare la signora Emilia Beroglio da ogni e qualunque successivo incarico nelle pubbliche amministrazioni.

Ma non basta, onorevole Provera. La professoressa Emilia Beroglio era sempre così entusiasta da far dire alla Corte dei conti che le attività sanitarie di recente istituzione presso l'Ordine Mauriziano, quali la cardiocirurgia, la riabilitazione e l'oncologia, sono radicalmente prive di contenuto finanziario, tanto perché la precedente convenzione del 1991, prorogata nel 1995, non prevede l'esercizio di tali nuovi protezioni di terapie e cura avviate nel 1998, tanto perché difetta nella specie la stipulazione di apposita e diversa convenzione dell'ente con la regione Piemonte

per ottenere la necessaria provvista finanziaria a copertura dei costi di avviamento gestionale.

Ma, onorevole Provera, non basta ancora. Era così intenso l'ottimismo della professoressa Emilia Beroglio che la Corte dei conti rileva ancora la « sussistenza di condotte — (attenzione!) — palesemente orientate a comunicare nei confronti degli organi di vigilanza elementi normativi infedeli e, comunque, non corrispondenti alla situazione della gestione patrimoniale ed alle condizioni economiche finanziarie di bilancio ». Poiché la Corte dei conti, a differenza dei parlamentari del centrosinistra, è abituata a documentare le proprie affermazioni, fa riferimento ad una nota inviata al Ministero dell'economia con la quale la ragioneria dell'Ordine Mauriziano dichiara che il 1998 si è chiuso in pareggio, ossia si comunicava poco e quando si comunicava lo si faceva da volgari « pataccari », dichiarando il falso, tant'è vero che quest'ultima affermazione non corrisponde assolutamente alla realtà finanziaria dell'Ordine Mauriziano. Infatti, il bilancio dell'esercizio finanziario 1998 non espone condizioni di pareggio di gestione, ma rappresenta, viceversa, la perdita di 15 miliardi 120 milioni 168 mila 248 di vecchie lire. E in ogni caso, se la regione Piemonte è stata sorda — e così non è, purtroppo — rispetto alle richieste dell'Ordine Mauriziano, ha fatto benissimo, perché aveva di fronte un'organizzazione di « pataccari » che falsificavano le dichiarazioni ufficiali dei bilanci dell'Ordine Mauriziano (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

La Corte dei conti dichiara (lo ripeto, non nell'ambito della politica), come epittaffio fondamentale, come momento che vi inchioda tutti alla vergogna, essendo la professoressa Emilia Beroglio la punta di diamante della sanità piemontese, che i risultati negativi di gestione sono eziologicamente derivati da comportamenti diametralmente opposti agli obblighi imposti dalla normativa inerenti i criteri di amministrazione della spesa sanitaria. Si tratta di comportamenti diametralmente opposti agli obblighi, vale a dire la viola-

zione delle leggi, della correttezza, l'assoluta incompetenza gestionale, la capacità di introdurre elementi, come ha già detto l'onorevole Ghiglia, anche nell'ambito di assunzioni che lasciano perplessi! Una serie di vicende che inducono la Corte dei conti a dichiarare: « I risultati negativi di gestione dell'Ordine Mauriziano si collocano in un contesto di atti e di comportamenti avulsi tanto dall'obbligo del pareggio di bilancio quando dai contenuti della programmazione sanitaria regionale, laddove questa determina le risorse finanziarie destinate alla copertura della spesa sanitaria amministrata in regime di convenzione con enti pubblici e privati ».

In altre parole, per quanti sforzi io compia, non riesco ad immaginare ulteriori cose possibili dal punto di vista delle oscenità da attuare, oltre a quelle che ha fatto la professoressa Emilia Broglio, amica del Presidente Oscar Luigi Scalfaro.

Allora, ci troviamo di fronte a questi 100 miliardi, che aggiungiamo magari ai 100 milioni al mese di cui non abbiamo mai saputo niente, che il suo mentore avevano notoriamente lasciato in eredità a questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*). Ci troviamo di fronte a questa vergogna, per cui vi urliamo: vergogna! Non avete diritto di dire soltanto una parola su questa questione! Purtroppo, la sanità piemontese deve tirare fuori un sacco di soldi per coprire i vostri buchi determinati da incompetenza, incapacità, falsi sulle dichiarazioni mandate ai ministeri vigilanti! Noi, se avessimo questi 110 miliardi o 100 miliardi potremmo avere nella regione Piemonte ospedali che non farebbero invidiare le cliniche della California o degli altri paesi sanitariamente aggiornati!

Vede, onorevole Provera — e concludo con questa valutazione —, io capisco che lei sia così generosa da immaginare che tutto questo derivi da generosità, dalla voglia di fare molto; anche io nel mio piccolo avrei altrettanta generosità: mi piacerebbe, per esempio, costruirmi una casa, magari bella e grande come quella che c'è ad Arcore, però se non ho i soldi non mi ci metto, e, nel momento in cui ho

deciso di iniziare a costruirla, non posso andare dalla regione Lombardia o da chi per essa a dire: adesso dammi i soldi, perché sono stato così incosciente, così disgraziato, così incapace nell'amministrare da avere fatto un investimento come quello!

Nel concludere il mio intervento, non posso che dire: vergogna a tutto il centrosinistra! Onore alla regione Piemonte che è intervenuta in questo settore! Onore al Governo, che interviene oggi per gettare un'ancora di salvataggio per uno scempio che voi siete riusciti a compiere con grande vergogna in questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, naturalmente, soprattutto nella sede parlamentare, il diritto di critica è sempre salvaguardato e deve esserlo sempre; vi chiedo sempre di essere anche bene attenti ad usare la cautela nel chiamare in causa delle persone che, non essendo coperte da immunità parlamentare, hanno qualche difficoltà a sostenere un confronto con noi. Questo lo dico per un fatto anche di civiltà di rapporti personali. Diverso è il problema delle critiche politiche.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANNI MANCUSO, Relatore. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, il parere del Governo è contrario su tutti gli emendamenti, con un invito al ritiro dell'emendamento Morgando 1.10, che è superato dall'avvenuta approvazione della legge della regione Piemonte, che stabilisce l'istituzione dell'Azienda sanitaria ospedaliera per la fondazione Ordine Mauriziano.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Morgando se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento 1.10.

GIANFRANCO MORGANDO. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, di solito sono abituato ad ispirare la mia azione politica e il mio impegno alla logica del confronto sul merito delle questioni; francamente, sono molto infastidito per l'impostazione che è stata data a questo dibattito dai colleghi Ghiglia e Delmastro Delle Vedove. Preferisco seguire l'impostazione della collega Provera, che mi sembra abbia correttamente richiamato ad una analisi in qualche misura oggettiva della situazione dell'Ordine Mauriziano e ad una conseguente valutazione degli interventi necessari. Con le bugie, con le frottole, con la strumentalizzazione politica, cari colleghi, non si va da nessuna parte e, purtroppo, l'azione di questi ultimi tempi, in particolare su questa vicenda a Torino, è stata largamente caratterizzata dalla strumentalizzazione e dalle falsità.

Questo emendamento, che noi abbiamo presentato, affronta il problema di un giudizio sulla impostazione scelta nella strategia di risanamento dell'Ordine Mauriziano.

Si effettua il risanamento dell'ente in modo, per così dire, alquanto strano, ovvero costituendo un altro ente; francamente, dal nostro punto di vista, sarebbe stato molto meglio mettere l'Ordine Mauriziano, con strumenti sia ordinari sia straordinari, in condizioni di effettuare il risanamento delle proprie passività.

La questione, però, onorevoli colleghi, è legata al giudizio che si dà circa le modalità con le quali si sono costituite tali passività; ebbene, i colleghi Ghiglia e Delmastro Delle Vedove hanno richiamato le responsabilità degli amministratori per le spese effettuate, soprattutto in relazione all'attivazione di nuovi servizi. Che quanto da loro riferito sia palesemente falso, lo dimostra una lettera che, scritta pochi giorni dopo il suo insediamento, il 18 novembre 2002, il commissario straordi-

nario, dottoressa D'Ascenzo, inviò al presidente della regione Piemonte.

Scrivono la dottoressa: « Certo è che il notevole scostamento tra la produzione sanitaria raggiunta dagli ospedali di questo Ordine e il relativo valore convenzionalmente riconosciuto da codesta regione – e l'ancora l'inferiore importo poi effettivamente pagato – è una concausa importante del dissesto finanziario dell'Ente. È necessario precisare che il mantenimento dell'attuale stato contributivo obbligherebbe questo commissario ad una drastica revisione della programmazione sanitaria degli ospedali Mauriziani e quindi alla cessazione di una serie di attività e prestazioni di rilevante interesse pubblico, con tutte le conseguenze sia sotto il profilo della occupazione sia dei servizi resi alla cittadinanza piemontese ». La dottoressa aggiunge, nella sua lettera: « la responsabilità del dissesto finanziario dell'Ente Mauriziano sta nelle mancate contribuzioni della regione adeguate alla qualità ed al livello dei servizi erogati dagli ospedali dell'Ordine ».

Vorremmo sapere perché ci si sia trovati in tale situazione; la legge regionale 18 gennaio 1995 n. 8 – riguardante il finanziamento e la gestione delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere – stabiliva, all'articolo 2, che le modalità di finanziamento delle aziende ospedaliere erano estese agli ospedali dell'Ordine Mauriziano, assimilando con ciò ed uniformando enti che fanno parte della stessa rete pubblica regionale. Tale impostazione veniva confermata dalla delibera della Giunta regionale del 30 dicembre 1999, con cui veniva approvata la convenzione tra la regione e l'Ordine Mauriziano; in tale convenzione si stabiliva che gli ospedali mauriziani costituiscono parte integrante della rete ospedaliera pubblica. Quindi, si stabiliva che il loro trattamento economico – la convenzione per l'erogazione dei rimborsi per le prestazioni sanitarie erogate – sarebbe stato commisurato ed eguagliato a quello delle aziende sanitarie ospedaliere.

Perché ciò non è avvenuto? Perché non si è data attuazione alla legge regionale ed

alla convenzione regionale? Perché, inoltre, tale fatto è stato denunciato non dalla politica torinese o dagli organi dell'Ordine ma dal commissario straordinario dell'Ordine stesso all'atto del suo insediamento? Dal nostro punto di vista, la risposta è una sola: la regione Piemonte ha deliberatamente deciso — e non soltanto per l'Ordine Mauriziano; ricordiamo che sta purtroppo giungendo a conclusione un'altra storica vicenda della sanità piemontese, quella degli ospedali evangelici valdesi — di cancellare la presenza di storiche istituzioni sanitarie sul territorio della regione. Istituzioni che avevano garantito una qualità di prestazioni di altissimo livello e che, naturalmente, avevano affrontato — e concludo, signor Presidente — i problemi delle dotazioni di strumentazioni e delle dotazioni di personale necessarie per garantire detti livelli di qualità delle prestazioni.

Non sono novecento, colleghi, i dipendenti assunti, come veniva erroneamente ricordato; sono 530. Ebbene, 273 di essi sono stati assunti per consentire il funzionamento del centro oncologico di Candiolo, una delle più importanti istituzioni di ricerca e di cura nel settore delle malattie oncologiche esistenti in Italia e a livello europeo. Centro che oggi è un vanto della oncologia torinese e che rischia di essere messo in discussione anche dalla crisi dell'Ordine.

Che cosa ci facevano i colleghi Ghiglia e Delmastro Delle Vedove ed il presidente della regione Ghigo...

PRESIDENTE. Onorevole Morgando....

GIANFRANCO MORGANDO. ...all'inaugurazione del centro oncologico di Candiolo, se esisteva il problema della mancanza di autorizzazioni e di controlli che è stato evidenziato? La realtà è un'altra: la regione ha approvato, orientato ed autorizzato l'apertura di importanti servizi sanitari, che hanno contribuito all'eccellenza della sanità piemontese...

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, concluda !

GIANFRANCO MORGANDO. ... ma poi non ha pagato quanto avrebbe dovuto esborsare sulla base degli impegni assunti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che gli interventi svolti dagli onorevoli Ghiglia e Delmastro Delle Vedove ci aiutino a comprendere meglio il motivo per cui stiamo utilizzando il tempo a disposizione di tutti gli altri colleghi, compresi quelli appartenenti ad altre regioni, per trattare una questione che, in teoria, interessa solo ed esclusivamente i piemontesi. In realtà, così non è, poiché, al di là della coltre fumogena sollevata dai due colleghi di Alleanza Nazionale, vorrei che fosse chiaro quali sono le vere questioni di cui stiamo parlando in questa sede.

L'oggetto della questione, ovviamente, non è tanto il merito del decreto-legge in esame (sul quale muoviamo i nostri rilievi ed abbiamo presentato le nostre proposte emendative), poiché, in realtà, in questo caso stiamo parlando di un'operazione di malagestione della sanità piemontese che si può definire per davvero oscena e che aggiunge un ulteriore tassello agli episodi già noti alle cronache non solo locali, ma anche nazionali.

Come ha giustamente ricordato il collega Ghiglia, l'ente ospedaliero in questione, vale a dire l'Ordine Mauriziano di Torino nel suo insieme, è sopravvissuto per cinque secoli rispetto tutte le diverse vicende che hanno interessato la storia del Regno e della Repubblica italiana, rimanendone indenne; tuttavia, esso non riesce a passare indenne rispetto all'operato della giunta Ghigo e, in modo particolare, alla gestione della sanità, che in quella regione, ormai da anni, è ad appannaggio di Alleanza Nazionale, con i risultati che ho precedentemente ricordato.

Il problema, infatti, risiede nel fatto che l'Ente Ordine Mauriziano, il quale per numerosi anni — peraltro, anche ai sensi della nostra Costituzione — viene conside-

rato, a tutti gli effetti, un soggetto pubblico, e quindi come tale viene rimborsato per le proprie prestazioni sanitarie, ad un certo punto della propria storia (vale a dire nel 1999) vede cambiare le « regole del gioco ». Ciò avviene, tra l'altro — e la cosa risulta ancora più curiosa — dopo che la regione Piemonte ha deliberato anche per il triennio 1999-2002 che tale ente ospedaliero dovesse continuare ad essere contemplato all'interno del sistema sanitario regionale piemontese, e dunque rimborsato come se fosse un soggetto pubblico, pur se dotato di una particolare natura giuridica.

Si cambiano, allora, le regole del gioco, e si concedono all'ente ospedaliero in questione gli stessi rimborsi che vengono erogati alle aziende e agli ospedali in regime di convenzione; in seguito, si riduce sostanzialmente l'esborso della spesa sanitaria verso quell'Ente, lo si esclude progressivamente dai piani di risanamento (che invece vengono destinati, ovviamente, a tutti gli altri soggetti equiparabili) e lo si conduce via via nella condizione che oggi consente sostanzialmente, attraverso la procedura ricordata nel decreto-legge in esame, sia il commissariamento, sia l'espropriazione dei beni attraverso la suddetta procedura, sulla quale avremo modo di esprimere la nostra opinione nel corso del dibattito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 12,07*)

ALBERTO NIGRA. Questo è quanto avviene. Ciò di cui stiamo discutendo, allora, è un'operazione che riteniamo sia stata voluta, architettata, immaginata e pensata per giungere ad ottenere esattamente il risultato di cui oggi, in questa sede, stiamo contestando gli esiti.

Non è solo per i posti di lavoro, come preciseremo in seguito, per il mantenimento dei quali, come centrosinistra, abbiamo sempre combattuto affinché non si subissero le emorragie degli ultimi anni — verificatesi a causa del percorso da voi prescelto — ma perché non avvenga ciò

che noi stiamo cercando di impedire: porre in essere una grande speculazione di carattere immobiliare, che si sa come inizia ma non si sa dove conduce. Questo è il problema!

L'emendamento Morgando 1.10, così come i successivi, cerca di dimostrare come sia possibile raggiungere l'obiettivo del risanamento attraverso un altro percorso, diverso da quello da voi scelto, che, a nostro giudizio, è gravemente deficitario. Riteniamo che i dubbi che abbiamo espresso in merito siano fondati e su di essi richiamiamo l'attenzione non solo dell'opposizione, ma anche del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morgando 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	427
Votanti	426
Astenuti	1
Maggioranza.....	214
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ..	222).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta e Santori non sono riusciti a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Morgando 2.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Riprendo un'osservazione dei colleghi Nigra e Morgando, al di là delle considerazioni degli onorevoli Ghiglia e Delmastro Delle Vedove: l'unico effetto sicuro di questo provvedimento è che il centrodestra liquida definitivamente l'Ordine Mauriziano di Torino. Alla luce di tale premessa, rileviamo come tale opera di liquidazione, che passa attraverso un

provvedimento sul quale è stata respinta una questione pregiudiziale di costituzionalità, avvenga dopo alcuni elementi che non possiamo sottacere: ad un certo punto, la regione Piemonte non ha più finanziato adeguatamente le attività dell'Ente, determinando un gravissimo deficit per quanto riguarda lo stesso Ordine. È vero, infatti, che oggi esiste una situazione di emergenza, ma è altrettanto vero che tale situazione di emergenza è stata determinata in un lungo periodo di tempo, nel corso del quale si sarebbero potute individuare soluzioni diverse da quelle pensate oggi.

Attraverso questo provvedimento, si introduce — è bene ripeterlo — una separazione tra le attività ospedaliere e la proprietà immobiliare dell'Ente. Sulla base di ciò si ripianerà il deficit ma, al tempo stesso, la regione Piemonte incasserà, senza aver sostanzialmente mosso un dito in precedenza, gran parte delle risorse dell'Ente, ripianando una parte del proprio deficit finanziario nel settore della sanità e senza aver avuto, negli ultimi anni, una strategia precisa diretta alla conservazione di tale importante patrimonio.

Sotto tale punto di vista non possiamo dimenticare — è un aspetto che riguarda l'articolo 2 del provvedimento, che noi chiediamo di sopprimere — che si pensa di creare una Fondazione Mauriziana che succederà all'Ente, ereditando dallo stesso un patrimonio molto consistente. Basta citare tre nomi: Stupinigi, Ranverso e Staffarda, e tutti i terreni che circondano tali complessi. Sorge, in merito, un problema su cui richiamiamo l'attenzione con l'emendamento Morgando 2.20. Con il sistema delle « scatole cinesi » si passa alla Fondazione per la valorizzazione del patrimonio immobiliare dei tre complessi, che viene solo lasciato in uso. Non vorrei essere pessimista, ma temo che, nel volgere di alcune settimane o di alcuni mesi, assisteremo a qualche esperimento di « finanza creativa », di cui purtroppo abbiamo avuto altre esperienze, in sede regionale.

Il problema riguarda ciò che circonda tali complessi. Da tale punto di vista, non abbiamo nessuna garanzia che le strutture resteranno tali, che resterà tale la destinazione agricola e che non si determinerà una grande ferita in un patrimonio non solo regionale, ma anche nazionale.

Ecco perché siamo particolarmente critici e richiamiamo l'attenzione su tale aspetto. Da un debito che la regione Piemonte ha accumulato nel corso degli anni nei confronti di un Ente che ha svolto prestazioni e che ha posto in essere anche nuove strutture sta nascendo un'equivoca cessione di beni immobili di pregio, in un clima particolarmente oscuro, che può creare aspetti negativi per quanto riguarda l'intera operazione.

Ecco perché chiediamo di sopprimere questo articolo, perché non vi sono garanzie. È un'operazione di cui solo una cosa è chiara: il buio rispetto alla Costituzione, rispetto al futuro di questo presidio e rispetto alla tutela della cultura e dell'arte. C'è molta chiarezza sul fatto che vi sono beni che hanno un valore probabilmente doppio rispetto all'esposizione in questo momento dell'Ente, e che vengono destinati ad un'operazione i cui connotati ci piacciono veramente poco. Ecco perché, se passa questo articolo, si dà un ulteriore colpo alla sopravvivenza dell'Ordine e, soprattutto, a questo presidio che ha fatto grande il Piemonte nel campo sanitario, assistenziale e della tutela dei beni artistici (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Vorrei evidenziare in modo particolare ai colleghi della maggioranza e, particolarmente al gruppo dell'UDC, che nella discussione avvenuta al Senato le pregiudiziali di costituzionalità, proprio sugli articoli di cui stiamo discutendo in questo momento, sono provenute da un senatore dell'UDC, il senatore Eufemi, il quale, ancor prima delle motivazioni ricordate in questa sede da altri

colleghi, ha sollevato numerose questioni relative proprio alla gestione di questa vicenda in relazione, ovviamente, anche alle prerogative costituzionali dell'Ordine Mauriziano.

I colleghi Ghiglia e Delmastro Delle Vedove, in fondo, nel corso dei loro interventi, hanno chiarito qual era l'obiettivo. L'obiettivo non è il risanamento dell'ente ospedaliero, né, tanto meno, quello di porre delle « pezze » ad una situazione che la stessa giunta Ghigo, della quale loro sono politicamente responsabili, ha determinato, ma è quello di attaccare un esponente dell'allora Democrazia cristiana, ossia Emilia Bergoglio. Questo è il punto.

Sia chiaro che io non appartengo alla Democrazia cristiana né storicamente né politicamente e, se a suo tempo la mia parte politica ha dovuto rivolgere critiche all'operato di quella gestione, l'ha fatto.

Qui, tuttavia, la questione è un'altra, perché ciò di cui stiamo parlando non è la mala gestione della presidente che è stata prima ricordata più volte, ma, invece, quanto si è determinato in conseguenza delle scelte compiute dalla regione Piemonte. Si è messo l'ente ospedaliero nella condizione di produrre un deficit per poter far scaturire da questo deficit la soluzione che oggi ci viene proposta: distinguere l'attività ospedaliera dall'enorme proprietà immobiliare dell'Ordine Mauriziano e procedere ad una cessione di beni che, a nostro giudizio, apre inquietanti varchi a possibili speculazioni di varia natura, oltre che, ovviamente, anche al fatto che si possono creare danni di carattere ambientale in aree architettonicamente e ambientalmente di particolare pregio nella nostra regione e non solo, perché le proprietà dell'Ente vanno anche al di là dei confini regionali del Piemonte.

Questo è l'aspetto principale che stiamo discutendo e, non a caso, i dubbi, le titubanze, le osservazioni e, addirittura, l'incostituzionalità di questo decreto-legge nel corso di una parte della discussione al Senato sono stati sollevati anche da esponenti della maggioranza, i quali poi su questo tema sono stati indotti al silenzio, ma hanno mantenuto anche nel corso del

dibattito svolto su questo argomento al Senato i loro dubbi, le loro perplessità e le loro critiche.

Allora, cari colleghi, dobbiamo ricondurre la discussione a ciò che essa effettivamente è. Qui non stiamo parlando di un dissesto qualunque, ma di un dissesto determinato e finalizzato a un determinato obiettivo del quale credo che la discussione di oggi abbia abbondantemente illustrato i contenuti e i termini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, capisco che i colleghi del centrosinistra si stiano dilettaando nella nobile arte dell'arrampicamento sui vetri, viste le responsabilità oggettive — non posso dire soggettive — che li coinvolgono tutti in tale vicenda. Però, non si può continuamente insultare la verità! Il prefetto D'Ascenzo, che ogni tanto viene chiamato in causa ed è stato parzialmente ricordato prima dall'onorevole Delmastro Delle Vedove, merita un'ulteriore citazione. Quando il prefetto D'Ascenzo commissariò il Mauriziano e sostituì la presidentessa Bergoglio, nel marzo 2004, disse: è una vicenda simile alla Parmalat. Disse, inoltre, una cosa ben più grave: miliardi di deficit, persone — cito testualmente — che si sono mangiate i soldi. È possibile che nessuno debba risponderne?

Credo che la responsabilità sia un dato oggettivo. L'onorevole Morgando ha detto che sono falsità le parole dei giudici della Corte dei conti e della procura della Corte dei conti. Per lui sono falsità, per noi sono le verità accertate finora. È proprio per sopperire alle attività delle suddette persone che il Governo oggi pone all'attenzione della Camera un decreto-legge salva Mauriziano che costituisce una Fondazione Ordine Mauriziano per preservare il patrimonio architettonico e culturale e che trasferisce alla regione Piemonte, anche da un punto di vista legislativo e giuridico, la proprietà dell'ospedale Umberto I e del centro di Candiolo, che continueranno ad

operare grazie all'attività della regione Piemonte e dell'assessore di AN. Onorevole Nigra, lei difende gli ex democristiani e li difendo anch'io: mi consenta di difendere anche la terza miglior sanità italiana come bilancio senza aver chiuso 43 ospedali come ha fatto la regione Toscana cinque anni fa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

La regione Piemonte, come per tutti gli altri ospedali piemontesi, finalmente potrà gestire anche l'ospedale Mauriziano che, come ha inequivocabilmente — viste le parole, le cifre, i dati dei giudici della Corte dei Conti — dimostrato l'onorevole Delmastro, era retto da una presidentessa e da un direttore che hanno oggettivamente falsificato per anni i bilanci mettendo a rischio la sorte del patrimonio e di migliaia di lavoratori torinesi e piemontesi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morgando 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti e votanti</i>	410
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che l'onorevole Filippo Drago non è riuscito a esprimere il proprio voto ed avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Morgando 2.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Con gli emendamenti che abbiamo votato fino ad

ora abbiamo suggerito un'altra strada per il risanamento dell'Ordine Mauriziano. Tale strada poteva essere perseguita anche attraverso lo strumento del commissariamento straordinario. Sono passati circa due anni e mezzo dalla data di insediamento del commissario e si possono tirare alcune somme.

Questo decreto è stato approvato — con i limiti che abbiamo evidenziato — per un'operazione di separazione, come ha ricordato l'onorevole Nigra, del patrimonio riferito alle attività sanitarie rispetto a quello riferito ad altre attività, al fine di poter disporre più liberamente di questa seconda parte. Tuttavia, esso è stato necessario anche perché ci troviamo di fronte al fallimento del commissariamento. Sono passati due anni a mezzo, quindi non pochi mesi, che sono un tempo che poteva essere sufficiente per ottenere non dico la soluzione del problema, ma almeno alcuni risultati. Questi, sono invece al contrario. Dopo la lettera che ho ricordato, il commissario, che chiedeva alla regione di onorare gli impegni pregressi, ha cambiato totalmente posizione. Ha abbracciato la posizione della regione, non rivendicando più il rispetto, da parte della regione, degli adempimenti che corrispondevano alla documentazione che ho ricordato. Nel frattempo, l'attività dell'ospedale di Torino è diminuita del 20 per cento; il numero dei posti letto è diminuito drasticamente, in particolare è diminuito l'utilizzo di tali posti letto; hanno abbandonato l'ospedale numerosi infermieri e numerosi importanti nomi della medicina e della chirurgia; sono stati mortificati servizi, che un tempo erano il fiore all'occhiello dell'ospedale. Nonostante questo, il bilancio del 2003 si è chiuso con un deficit di oltre 50 milioni di euro, nonostante, cioè, fossero stati ceduti alla regione due ospedali (quelli di Lanzo e di Valenza), che erano proprio quelli che creavano il maggior sbilancio nel passato, e nonostante vi fosse molto meno personale.

La strada che noi indichiamo per il risanamento dell'Ordine avrebbe potuto

essere perseguita se fossero stati effettuati gli adempimenti necessari. Vi è, dunque, una responsabilità nei mancati adempimenti e nel mancato lavoro di questi anni. Tuttavia, con il nostro emendamento, abbiamo ipotizzato di restare all'interno dello schema predisposto dal decreto-legge. L'emendamento in esame tenta di attribuire un compito alla Fondazione dell'Ordine Mauriziano. Occorre infatti considerare che con questo decreto viene effettuata un'operazione un po' strana: per risanare un ente, se ne costituisce un altro, la cosiddetta Fondazione; si trasferiscono ad essa tutti i beni patrimoniali e tutti i debiti e le passività pregresse, assegnandole il compito definito dal comma 4 dell'articolo 2 (la Fondazione ha lo scopo di gestire il patrimonio e i beni trasferiti ai sensi del comma 2, nonché di operare per il risanamento del dissesto finanziario dell'Ente). La Fondazione ha cioè il compito soltanto di operare la gestione dei beni, finalizzandola al risanamento finanziario. Questa è la dimostrazione che con questo decreto-legge si cancella l'Ordine Mauriziano. Lo possiamo anche tenere in piedi con un nome, quello della Fondazione Mauriziana, ma di fatto si cancella l'operatività dell'Ordine. Si cancella, cioè, l'operatività di un'istituzione plurisecolare, che aveva — come ricorda il suo statuto e la legge degli anni Sessanta che ne disciplina il funzionamento —, oltre ai compiti sanitari, anche compiti di altra natura (culturali, di beneficenza, di istruzione): queste erano dunque le competenze originarie dell'Ente.

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, la invito a concludere.

GIANFRANCO MORGANDO. Dunque, con questo emendamento noi proponiamo, nel rispetto della logica del decreto in esame, di prevedere che la Fondazione persegua, utilizzando il patrimonio trasferito, gli scopi originari dell'Ente in materia di beneficenza, di istruzione e di culto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al collega Ghiglia, il quale poco fa ci ricordava i fasti della sanità piemontese, vorremmo sostanzialmente dire che ci è ben chiaro quale sia spesso la qualità e l'eccellenza di molte strutture sanitarie piemontesi, compreso l'ospedale Mauriziano — che viene tra l'altro citato in tutte le classifiche ai primi posti tra le strutture ospedaliere italiane (certo, prima della cura Ghigo-D'Ambrosio!) —, nonostante — ci verrebbe da dire — la mala gestione della sanità piemontese effettuata dal governo regionale, del quale voi siete responsabili.

La questione è la seguente (ho avuto modo di ricordarla nei precedenti interventi): come si è creato il deficit, il « buco » che ha indotto alla presentazione della proposta, che viene messa in discussione, di suddividere le attività ospedaliere dalla parte patrimoniale per risanare il bilancio?

Nel 1991 viene stipulata una convenzione tra la regione Piemonte e l'Ordine Mauriziano che prevede il rimborso della spesa sanitaria per quanto riguarda l'ente ospedaliero, esattamente come avviene per tutti gli altri ospedali di carattere pubblico (la natura stessa dell'Ente consentiva di farlo).

Nel 1995 (stiamo parlando di amministrazioni diverse che si sono avvicinate al governo della regione Piemonte) viene riconfermata la stessa convenzione alle stesse identiche condizioni. Tuttavia, la cosa più curiosa ed interessante da sottolineare è che, nel 1999, viene riconfermata, da parte della giunta Ghigo, la convenzione, con riferimento all'Ordine Mauriziano ed all'ente ospedaliero, che viene da entrambi sottoscritta: essa ripropone sostanzialmente le stesse identiche condizioni del passato, vale a dire il rimborso della spesa sanitaria alle condizioni degli altri ospedali pubblici, ma, inopinatamente, il 5 agosto 2002 la regione Piemonte comunica all'Ordine Mau-

riziano che cambiano le regole del gioco.

Si fa il gioco delle tre carte. L'Ordine Mauriziano ha sostenuto una spesa sanitaria alle condizioni degli ospedali di natura pubblica (può preventivare di far pervenire nelle proprie casse un certo introito in relazione al tipo di spesa immaginata), ma, ad un certo punto, si ritrova ad essere equiparato alle strutture convenzionate di carattere privato e, quindi, ad avere un rimborso molto al di sotto rispetto a quanto elargito precedentemente. Di qui il « buco », dal quale si sono originate le condizioni per il commissariamento.

I nostri emendamenti prevedono un'altra possibilità: il risanamento del « buco », prodotto dalla regione Piemonte, senza sciogliere l'Ordine Mauriziano. Si potevano distinguere gli aspetti patrimoniali e, sulla base di essi, effettuare un'alienazione mirata al risanamento del fabbisogno, mantenendo intatta la natura dell'Ordine e senza mettere l'ente ospedaliero, per cinque anni, nella condizione di dover, via via, ridurre e tagliare le proprie prestazioni sanitarie. Tutto ciò, con grave danno per le professionalità in esso presenti e, ovviamente, per la popolazione piemontese e italiana che ha beneficiato delle prestazioni sanitarie dell'ospedale sino ad oggi e che si è vista ridurre la qualità e le possibili prestazioni da parte dell'ente ospedaliero, in seguito al dissesto prodotto dalla regione Piemonte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, vorrei contestare in radice le affermazioni dell'onorevole Morgando e del collega che mi ha preceduto.

Credo che in quest'aula occorra rispettare la verità. Vorrei molto sinteticamente ricordare all'onorevole Nigra che, in sede di risposta ad interrogazioni presentate, il sottosegretario D'Alì aveva precisato, per quanto riguarda la situazione debitoria dell'Ordine Mauriziano, che il finanzia-

mento delle prestazioni sanitarie svolte dai presidi sanitari mauriziani è stato effettuato dalla regione Piemonte secondo tariffe uguali a quelle praticate a tutte le altre aziende sanitarie regionali.

Allora, l'onorevole Nigra vorrà avere la compiacenza di spiegarci la ragione per la quale la regione Piemonte, in questo caso violando le regole e le leggi, avrebbe dovuto pagare le prestazioni erogate dall'Ordine Mauriziano in misura maggiore rispetto a quelle di tutti gli altri ospedali.

In secondo luogo, quando parlate del rischio dei posti di lavoro, la risposta è semplice fino alla banalità, dal momento che voi avete la vostra Emilia Bergoglio che ha assunto oltre 900 unità di personale al di fuori delle previsioni della pianta organica. Sarebbe bastato non fare questi giochini, perché questa è una vera e propria finanza creativa e — io aggiungo — criminale, creando aspettative di lavoro che difficilmente potranno essere mantenute, come d'altra parte è classico in tutte le operazioni occupazionali della sinistra. Dunque, sarebbe bastato non assumere al di fuori delle regole e delle leggi per evitare che ciò si verificasse.

Inoltre, chiedo a tutti i colleghi della sinistra di non insistere con la storia della finanza creativa. Voi ci accusate di essere i creatori della finanza creativa, purtroppo così non è. Tuttavia, se dovessi considerare quanto accaduto all'Ordine Mauriziano, potrei dare un solo consiglio all'onorevole Berlusconi qualora volesse porre in essere una finanza creativa, vale a dire quello di stipulare un contratto con la signora Emilia Bergoglio che, dopo quello che ha fatto al Mauriziano, è sicuramente esperta in materia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morgando 2.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no...</i>	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cima 2.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, ritengo che l'intervento dell'onorevole Delmastro Delle Vedove, che so essere collega attento e in grado di recepire i contenuti di una documentazione da lui letta con attenzione, dimostri la mancanza di buona fede sulla vicenda della quale stiamo discutendo.

Il discorso, caro collega, è semplice. Si può continuare ad accusare una persona, magari approfittando del fatto che poi questa persona non avrà il modo di replicare nelle sedi dovute, grazie alle condizioni di cui — come ci ricordava in precedenza il Presidente Casini — noi godiamo, ma in questo caso la questione è un'altra. Infatti, non si tratta di parlare di Tizio piuttosto che di Caio, in quanto chiunque, compreso lei, onorevole Delmastro Delle Vedove, avrebbe determinato il buco. D'altra parte, se si ritiene di poter operare con il proprio ente ospedaliero a determinate condizioni con la conferma da parte della regione Piemonte, come avvenuto nel 1999 quando si è determinato il buco, delle condizioni valide fino a quel momento, poi modificate dalla data della sottoscrizione della convenzione, è evidente che chiunque si troverebbe con un buco nel proprio bilancio.

Invece, il problema è perché sia accaduto tutto ciò. Sostanzialmente, nella regione Piemonte, esistevano due entità che svolgevano una funzione sanitaria pubblica pur non avendo una natura strettamente pubblica, vale a dire l'Ordine Mauriziano e gli ospedali evangelici valdesi.

Entrambi hanno subito la stessa sorte: ad un certo punto è stato detto loro che sarebbero cambiate le regole del gioco, attraverso un impossessamento del patrimonio di tali strutture, mettendo in atto un'operazione dai contorni perlomeno non chiari.

Non mi spingo oltre, ma forse dovremo riparlare di questa vicenda tra qualche tempo, in altri termini ed altre condizioni, perché è evidente che in tutto questo esistono aspetti poco chiari.

Non si comprende, infatti, perché si sia voluto seguire un percorso che inevitabilmente ha portato alla situazione di cui stiamo discutendo e perché, pur in presenza di soluzioni diverse — come dimostrano i nostri emendamenti — che avrebbero salvaguardato la natura dell'Ordine Mauriziano, non si sia scelta una strada alternativa, volendo invece andare fine in fondo.

In quest'aula si può tranquillamente sparare a zero su una persona piuttosto che su un'altra. In passato io stesso — così come altri esponenti della mia parte politica — ho avuto modo di criticare l'operato di Emilia Bergoglio, quando lo stesso non è risultato adeguato alle aspettative relative ai temi su cui era chiamata ad operare, ovvero la qualità della spesa effettuata dall'ente ospedaliero di cui stiamo parlando. Ma oggi non uso tale argomento per affermare che la situazione è stata provocata da Emilia Bergoglio, perché allora bisognerebbe anche aggiungere — e prima l'onorevole Ghiglia in proposito assentiva — che la stessa presidente ha consentito all'ospedale Mauriziano di essere considerato tra i primi ospedali italiani per quanto riguarda la qualità.

Allora, stiamo parlando di un presidente che ha sperperato oppure di uno che ha speso bene i soldi che gli venivano dati, rendendo la sua struttura ospedaliera tra le migliori in Italia? Se ciò non è chiaro, non si capisce perché siate decisi a recidere lo storico legame con l'Ordine Mauriziano, cancellando dalla storia del nostro paese un ente così grande, così importante e di tale valenza da essere preso in considerazione nel corso della

discussione in seno all'Assemblea costituente ed inserito nella XIV disposizione transitoria della Costituzione, addirittura ispirata da Luigi Einaudi. A questo non date alcuna spiegazione se non criminalizzando qualcuno che magari può non essere nelle condizioni di poter rispondere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Battaglia 2.1, Cima 2.15 e Morgando 2.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, gli emendamenti in oggetto ripropongono un altro degli aspetti delicati di questo decreto, che prevede il definitivo superamento dell'Ordine Mauriziano.

La vera questione politica dell'impianto normativo in discussione richiamata da questa proposta emendativa è costituita dall'individuazione degli immobili e dei terreni da dismettere. Il vincolo, posto in capo ai tre beni indicati nella tabella A, è, a nostro avviso, del tutto insufficiente a scongiurare legittime e fondate preoccupazioni circa possibili manovre speculative — prima la definivamo finanza creativa —

riguardanti, in particolare, le cascine ed i terreni pertinenziali storici del castello di Stupinigi.

Il Governo e la maggioranza devono scongiurare il pericolo che il patrimonio dell'Ordine Mauriziano venga venduto e sperperato pezzo dopo pezzo. Se non si procederà in modo chiaro, si confermeranno i sospetti che, come sanno bene i deputati piemontesi, già circolano liberamente. Noi non vogliamo dare adito a tali sospetti ma, soprattutto, non vogliamo che si arrivi all'impoverimento, allo spezzettamento e al depauperamento del patrimonio dell'Ordine Mauriziano.

Siamo consapevoli della gravissima situazione debitoria dell'Ordine e riteniamo giusto e condivisibile prevedere la possibilità di alienare taluni dei suoi beni. Siamo però altrettanto consapevoli che tali alienazioni debbano essere formalmente e fattivamente limitate, nonché ben circoscritte solo ai beni privi di rilievo artistico e culturale.

L'impianto normativo, così come è stato concepito, introduce misure avventate, pericolose e, appunto, sospette, sulle quali abbiamo da sempre manifestato la nostra contrarietà e preoccupazione. Riteniamo che gli emendamenti in esame possano evitare un prevedibile scempio e, soprattutto, un progressivo depauperamento.

Richiamo in particolare l'attenzione sul caso di Stupinigi, in quanto si tratta di un complesso inserito in un parco naturale regionale, che riceve pertanto tutela ai sensi del codice dei beni culturali. Il problema è costituito dagli edifici che lo circondano, vale a dire dalla parte dei cascinali, che è stata costruita e immaginata in modo da costituire una cornice rispetto alla palazzina. Lo stesso discorso riguarda anche gli edifici di Ranverso e di Staffarda. In tal caso il problema è ancora più grave, in quanto i terreni che circondano questi complessi non fanno parte di alcun patrimonio e dunque sfuggono alla protezione, seppure limitata e inadeguata, del codice dei beni culturali. Pertanto, qualora non vengano approvati gli emendamenti in esame, si corre l'elevato rischio